

## SEI TU INVIDIOSO PERCHÉ IO SONO BUONO?

### I Miei Pensieri Non Sono I Vostri Pensieri E Le Vostre Vie Non Sono Le Mie Vie

Dio cerca, a tutte le ore della giornata e a tutte l'età, 'collaboratori' e li chiama e li manda a lavorare nella Sua



vigna (Regno). Egli, però, sfugge ai nostri meschini calcoli umani ed agisce secondo la Sua giustizia e la Sua misericordia: le Sue vie ed i Suoi pensieri continuano a sovrastare i nostri, quanto il cielo sovrasta la terra! Nella Sua vigna c'è lavoro per tutti! Egli, **Padrone di casa** e **Signore della vigna**, è Padre di tutti, ama tutti e tutti vuole valorizzare e rendere utili impegnandoli nel Suo campo. *Il Padrone di casa* 'esce', ogni giorno ed in ogni momento, a ricercare lavoratori e collaboratori per la Sua vigna, perché questa prosperi sempre più e porti frutti più buoni ed abbondanti, ma, soprattutto, va a cercare e a chiamare tutti quelli che

non hanno il lavoro e hanno perso, perciò, anche la dignità, affinché non stiano, nell'umiliazione e frustrazione, ad 'oziare' tutto il giorno, perché nessuno ancora li ha cercati e chiamati! *Il Signore della vigna*, non solo, vuole donarci nuove possibilità di lavorare e collaborare con Lui, ma vuole anche liberarci dal **vizio dei vizi**, l'ozio, che ci abbruttisce, togliendoci la dignità e la libertà. Inoltre, ci concede l'onore di 'concordare' insieme e alla pari (symphonéo), la 'ricompensa' (la paga) a fine giornata. Dio non vuole che i Suoi figli stiano oziosi, dunque, senza libertà e dignità, tutta la vita! Il Signore della vigna, poi, a fine giornata ci sconvolgerà con la Sua giustizia e la Sua generosità, con i Suoi insegnamenti che ribaltano e correggono le nostre logiche e sovvertono la nostra mentalità, facendoci scoprire la nostra meschineria, fatta di invidie e gelosie, mali che hanno origine dal nostro inguaribile egoismo. *Nel retto* rapporto con Lui, non valgono i criteri della giustizia retributiva e distributiva, i calcoli ed i computi meticolosi dei propri meriti, le rivendicazioni salariali, circa le ore e le prestazioni! Conta solo la logica del Suo amore gratuito e della Sua bontà senza misura! **"Così, gli ultimi saranno i primi e i primi, ultimi!"** È la sentenza di Gesù per i Farisei di allora e di ogni tempo, che si credono sempre e in tutto "i primi" e accampano continuamente meriti presso Dio, a svantaggio degli altri, considerati tutti pubblicani e peccatori in confronto a loro! Noi, *i primi* ad avere l'onore incomparabile di essere stati chiamati nella Sua vigna e che dimentichiamo che *l'essere stati chiamati per primi* non è solo un  *dono grande*, ma, anche una *grave responsabilità*! Noi, che osiamo presentare a Dio *il cartellino* timbrato dalla *prima ora* e la *nostra fattura*, contro il fratello che è stato assunto alla penultima ora, mormorando e imprecaando contro di Lui, che consideriamo ingiusto per la Sua bontà infinita verso tutti! L'occhio "invidioso", cattivo, intorbidito dal rancore astioso, non può se non vedere male e cattiveria ovunque, anche perché specchio del proprio intimo e della propria sporcizia e del bisogno di liberarsene, buttandola, magari, in faccia agli altri (*meccanismo di difesa*)! L'occhio puro e limpido, invece, vede tutto *pulito e limpido* attorno a sé! Così *i pensieri di Dio* sovrastano *i pensieri degli uomini*. Così i Suoi giudizi ed i Suoi progetti, che annunciano il ribaltamento dei nostri, non possono coincidere con *i nostri* che sono poveri e meschini perché egoistici (prima Lettura e Vangelo). I nostri pensieri, perciò, si devono conformare ai Suoi e non viceversa (Salmo), come quelli di Paolo che rivelano *come* tutta la sua vita è Cristo, che lo ha conquistato e che, ora, vive in lui! Per questo, arriva ad affermare, con ardita commozione: **'per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno'**! (Seconda Lettura).



#### Prima Lettura Is 55,6-9 Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino

Il Profeta invita gli Israeliti, *dopo e durante* l'amaro esilio e la devastante dispersione in Babilonia, a riconvertirsi e a far ritorno, con tutto il cuore, a Dio che, misericordioso e fedele, vuole ricondurlo alla corretta conoscenza dei Suoi pensieri e riportarlo sulle Sue vie, attraverso l'ascolto attento e l'obbedienza pronta della Sua Parola. Convertirsi è voler rinunciare ai propri iniqui pensieri ed abbandonare le proprie vie sbagliate! Tutti *i nostri pensieri e tutte le nostre vie*, se non combaciano con i Suoi pensieri e le Sue vie, riconducono alla schiavitù, al fallimento, all'esilio, alla distruzione e alla morte! Il *ritorno-conversione* al Signore, equivale a rimettere Dio al primo posto e consiste *'nel cercarlo finché si fa trovare e nell'invocarlo mentre è vicino'* (vv 6-7), per conoscere i Suoi pensieri e le Sue vie e *conformarvi* fedelmente i nostri pensieri e le nostre vie (vv 8-9). La *ricerca* del Signore deve essere umile e perseverante, fiduciosa e confidente! Questa conversione (il ritorno) *inizia* con l'ascolto, *si nutre* della Parola quotidiana e *si compie* nell'obbedienza libera e felice. *Cercare* il Signore *cosa* significa e *cosa* implica? *Bisogna*

ascoltare la Sua Parola per conoscere il Suo pensiero, le Sue intenzioni, i Suoi progetti, per sapere quali sono le Sue vie e cambiare la mentalità carnale, verificando i propri pensieri e confrontandoli con quelli del Signore per farli corrispondere, uniformarli, seguirli ed attualizzarli. Perché i nostri pensieri e i nostri modi di vivere, fondati *sull'io e non su Dio*, sono decisamente iniqui e ciechi. Tutto nasce dal pregiudizio: *io mi appartengo, io sono mio, io credo che, io penso che, io agisco come dico io, come penso io e come a me piace e a me conviene!* Per fortuna, che ci sono i pensieri di Dio che distano dai nostri quanto il cielo dalla terra! Come uno, che ragiona così, può dirsi e credersi 'religioso', cristiano e credente? Con chi è in relazione? Solo con se stesso! Si illude miseramente, perché continua a rimanere avvitato e raggomitolato su se stesso, bruciato e consumato dal proprio egoismo, gravato e schiacciato da pensieri e progetti iniqui, smarrito e disperso in vie già chiuse e senza sbocco! Un uomo, così ridottosi, che *uomo* è? Dove può andare? Dove vuole e può arrivare? Solo la grazia della conversione (*metanoia*) del cuore e della mente a Dio può salvarlo. La conversione, *il ritorno a Dio* può cominciare solo se sei convinto, dal profondo del cuore, che Dio non ti ha mai abbandonato, anche se ti ha lasciato andare, perché rimane fedele al Suo amore: *Egli ti ha cercato, ti ha seguito nella tua infedeltà, ti sta venendo incontro e non vede l'ora di riabbracciarti e far festa per te, più che per i novantanove giusti!*

### Salmo 144 **Il Signore è vicino a chi lo invoca**

*Grande è il Signore e degno di ogni lode; senza fine è la Sua grandezza.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.*

*Buono è il Signore verso tutti, la Sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Giusto è il Signore in tutte le Sue vie e buono in tutte le Sue opere.*

Il Signore è sempre vicino, ma se ne rende conto solo chi lo cerca con cuore sincero e lo invoca con fiducia. *In una parola*: la preghiera non è un chiedere o un pretendere, ma il sapere e il sentire il Signore che è sempre vicino e conosce già ciò di cui ha bisogno la mia vita e professare e testimoniare la certezza che Egli provvede a tutti i miei bisogni e necessità. *Inno di lode* che *celebra* la misericordia, la tenerezza e la bontà del Signore verso tutti e *afferma* che Egli è giusto in tutte le Sue vie ed è buono in ogni Sua opera. È pietoso, lento all'ira e grande nell'amore verso tutte le Sue creature che *'lo invocano con sincerità'*. Senza fine è la Sua grandezza e *'il Suo nome è degno di ogni lode'*. L'orante, che lo invoca con cuore sincero, deve sentirlo vicino e deve conformarsi a Lui, acquisendo la Sua mentalità e percorrendo le Sue vie giuste e rette.

### Seconda Lettura Fil 1,20c-24.27a **Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno**

La Lettera ai Filippesi, che ascolteremo interamente per quattro Domeniche, è stata scritta dall'apostolo durante un periodo (verso il 56) molto travagliato ad Efeso: egli è in prigione, si è difeso ed, ora, è in attesa della sentenza. Rischia la morte e, dinanzi a questa reale possibilità, egli rivela il suo animo ed i suoi pensieri e li affida a questa Lettera che manda, tramite Epafrodito, ai Filippesi, che glielo avevano inviato per portargli anche aiuti materiali e per sostenerlo in questo suo momento difficile e di prova. L'apostolo confessa la sua intima e primaria certezza: **'per me il vivere è Cristo e il morire è un guadagno'** (v 21). Resta la domanda se questo desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con il Signore (v 25), possa giovare anche ai fratelli che restano (v 24). *In sintesi*: io desidero essere *in* Cristo e vivere *con* Cristo, perciò sono pronto e vorrei essere sciolto dal mio corpo, ma se è ancora necessario che, con il mio impegno apostolico, io debba ancora servire ed essere utile ai miei fratelli, allora, accetto di rimanere nel corpo, a loro servizio e continuare a *'lavorare con frutto'* per confermarli nella fede e confortarli nelle prove. *Cosa* è meglio per me, *cosa* scegliere? Lasciare questa vita per essere con Cristo, o è più necessario che resti nel corpo per rimanere accanto a voi? Per me - risponde Paolo - sarebbe "assai meglio" lasciare questa vita fisica per *'essere con Cristo'*, ma, è necessario per voi che io ancora "rimanga nel corpo" per guidarvi, per farvi maturare nella fede, per guadagnarvi definitivamente a Cristo e farvi esistere e vivere per Cristo! *"Cristo vive in me"*, perciò, *"per me vivere è Cristo!"* Il brano di oggi, si conclude con il caldo invito e paterna raccomandazione a *vivere in armonia*, fatta di concordia e di stima reciproca, per edificare sempre più la Comunità dei fratelli nella comunione: **'Comportatevi, dunque, in modo degno del Vangelo di Cristo'**. (v 27).



### Vangelo Mt 20,1-16 **Gli ultimi saranno primi e i primi ultimi**

Dopo la parabola del *servo perdonato*, che non vuole, però, perdonare a sua volta (cap 18, 23-35, seconda parte del *discorso ecclesiale*) e dopo il capitolo 19, che presenta gli insegnamenti sul divorzio e descrive il rifiuto del giovane ricco a seguire Gesù, ecco la parabola degli operai della vigna che, cercati e chiamati nelle varie ore della giornata, al termine del lavoro, ricevono la stessa paga che viene data incominciando dagli ultimi arrivati. Il racconto parabolico rivela quanto ancora i pensieri di Dio *'sovranano'* e capovolgono la mentalità limitata e parziale, mondana e carnale: **'dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino**

**ai primi'** (v 8b), perché, **'così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi'** (v 16). La parabola, che vuole introdurre nel Mistero del Regno dei cieli, è nota e si svolge in *due momenti*: quello del padrone che *chiama*, a tutte le ore del giorno, operai per lavorare nella sua vigna, e che, al termine della giornata, *fa donare* la stessa paga a tutti gli operai, con la delusione e mormorazione dei primi contro il padrone, il quale risponde con chiarezza e detta i nuovi insegnamenti che capovolgono ogni logica retributiva e distributiva. Anche il modo di reperire i lavoratori dice cambiamento e ribaltamento della prassi realistica di ingaggiare braccianti, al mattino presto, perché lavorino tutta la giornata. Questo modo innovativo, inaugurato dal padrone, si riferisce allegoricamente alla giornata lunga quanto tutta l'esistenza e prospetta la possibilità di essere chiamati a *qualsiasi ora* e in *qualsiasi momento* e che, al termine dell'esistenza, si faranno i conti. Infine, questo *oikodespotes* (padrone di casa, v.1), più che semplici operai, sembra voler cercare *'collaboratori'*, fiduciosi e responsabili, che non facciano andare a male i frutti della vigna. Non li vuole per faticare e solo per la 'paga', ma richiede qualcosa in più: non restare in ozio tutto il giorno, ma andare a lavorare per il bene della casa e rispetto del padrone, che ha avuto fiducia in loro, e per non perdere l'ulteriore possibilità offerta per rendersi utili e riconquistare, così, la propria dignità. A fine giornata lavorativa (12<sup>a</sup> ora), a pagare è il fattore (più esattamente, 'un suo rappresentante', *epitropos*) che esegue l'ordine rivoluzionario e provocatorio del *'Signore della vigna'* (v 8): **'dai a tutti la stessa paga e incomincia dagli ultimi fino ai primi'**. Il lamento e la mormorazione, i mugugni e borbottii, frutti di un giudizio contro il padrone, segno di vigliaccheria e mancanza di coraggio a dire le cose apertamente, non si fanno attendere e prorompono non solo come atto di accusa contro il padrone 'ingiusto', ma soprattutto, smascherano il loro animo lacerato dal disprezzo, dall'invidia e dalla gelosia verso gli *ultimi arrivati* che hanno osato scavalcarli: *'questi hanno lavorato soltanto un'ora e tu hai dato loro la stessa paga che dai a noi, che abbiamo faticato tutto il giorno sotto il sole cocente'*! Non è giusto e non sei giusto! Attenzione! L'accusa di ingiustizia nasce dall'invidia, dalla gelosia e dall'astio che diventa disprezzo e odio verso quelli dell'ultima ora perché hanno ricevuto la stessa paga e perciò, per loro, sono stati favoriti: ricevono la stessa paga, ma non hanno fatto lo stesso lavoro (*salario uguale, ma il lavoro disuguale*). Ma, chi sei tu, uomo, a lamentarti e a scagliarti contro il Padrone della casa e il Signore della vigna? Come fai a pretendere di giudicare l'operato di Dio e di presentargli la fattura? Tutto è Sua grazia, tutto è Suo dono gratuito! L'accusa, dunque, non scaturisce dal denaro, somma pattuita, ma dallo *scandalo* della Sua bontà, della Sua generosità e della Sua gratuità! Povero presuntuoso, vuoto e prepotente vigliacco! *Hetairoi*, equivale ad un ironico 'collega' e non ad un vero 'amico', che è *philos*. Matteo usa questo stesso termine per indicare *'colui che'* si è presentato al Banchetto senza la veste nuziale, (22,12), e con lo stesso termine, Gesù si rivolge a Giuda che con un bacio lo tradisce e lo consegna (26,50). Ma chi ti credi di essere? Io non ho commesso alcuna ingiustizia, perché hai avuto quello che abbiamo pattuito! *'Ehi, tu'* che sei capace solo di lamentarti, di mormorare e borbottare vigliaccamente, alle spalle, senza avere il coraggio di dire le cose, guardando negli occhi! 'Io non sono ingiusto e non ti ho fatto alcun torto: ho mantenuto la parola data e la paga pattuita'! *Fammi un piacere*, perciò, prendi il tuo, che abbiamo pattuito, e vattene e non permetterti più di tentare di ostacolarmi nel mio essere generoso e nel poter disporre dei miei beni come io voglio e decido. Piuttosto, guardati dentro! Sei malato cronico di gelosia che ti tortura, perché io sono generoso con gli altri, e di invidia che ti rode dentro, perché non sai godere e gioire del bene degli altri! Hai 'l'occhio cattivo' (traduzione letterale di 'sei invidioso', v 15b) e ostile verso gli altri! Ma come si fa a vivere così! Che te ne farai della tua vita, se non sai essere felice per il bene e la felicità altrui? Non c'è gioia più vera e più grande di quella che provi nel vedere e nel sapere che gli altri sono nella gioia! Anche a me, chiamato *dalla* prima ora, all'alba della mia giornata e che sono tentato di giudicare con *'occhio cattivo'* gli ultimi arrivati, Gesù, continua a porre la stessa domanda: **'tu sei invidioso perché lo sono buono?'** (v 15). L'invidia penetra nell'anima a poco a poco, vi si radica piano piano, cresce inesorabilmente, fino a devastarla ed inaridirla, a renderla incapace di rallegrarsi del bene altrui e della bontà di Dio verso gli altri e renderla muta e sorda alla gioia della *misericordia* e della *tenerezza* di Dio verso gli ultimi! I veri fratelli vivono da fratelli, gioiscono nel vedere felici gli altri, non restano prigionieri dei propri egoismi ed interessi, dei meriti, veri o presunti e non si rattristano del bene altrui! Il vero fratello *impazzisce* di gioia, e non di invidia, per la felicità altrui! ***Ehi! Tu continui a presentare la fattura a Dio, a fine giornata? 'Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi'*** (v 16), dice tutto lo scombusolamento e il totale ribaltamento della logica mondana. Non è la logica della retribuzione quella di Dio, ma la Sua gratuità, la Sua libertà nel donare con larghezza e nella Sua bontà e generosità. Anche se, non dobbiamo dimenticare, che nella parabola *i primi* sono i farisei, i quali, insieme al popolo eletto, vantavano favori e privilegi e si sentivano autorizzati a chiedere a Dio la ricompensa e la retribuzione dovute!



***Il Padrone di casa esce ogni ora del giorno a cercare operai per la Sua vigna!*** Ogni giorno ci sono nuove chiamate e nuove possibilità di occupazione nella vigna del Signore per non essere disoccupati, senza dignità e restare oziosi

sulla piazza a spettegolare, criticare e mormorare! Ogni giorno, nella vigna, c'è tanto da fare! **La paga e la ricompensa!** La questione l'aveva sollevata anche Pietro (Mt 19,27): noi che abbiamo lasciato tutto per seguirvi, cosa ne otterremo? Povero Pietro, ancora ragioni con la mentalità e il pensiero mondano, lo schema economico, legato all'arido e stridente *do ut des!* Dare per avere. Ma dov'è la gioia della gratuità, del dono senza condizioni, non contagiato e avvelenato dal vile denaro! Quale ricompensa cerchi? Non ti basta aver trovato la **VIA** da seguire, di essere stato introdotto alla **VERITÀ** e di essere in contatto con la **VITA**? Tu sei *in debito* con l'Amore che ti ha chiamato e ti sta formando, con pazienza e bontà, per affidarti il compito più responsabile nella Sua Chiesa: essere il primo servo dei fratelli! Anche, in questa parabola, come nella richiesta di Pietro, si ragiona con la *logica carnale* e *mondana*! Come siamo ancora lontani dai *pensieri* e dalle *vie* del Signore che continuano a sovrastarci quanto il cielo sovrasta la terra (prima Lettura)! Quanto è triste fare tutto e vivere per il danaro, la paga, la ricompensa, l'averne! Non ci ha detto, Paolo (seconda Lettura): **'per me, il vivere è Cristo'** e, perciò, il vero **'guadagno è il morire'** a noi stessi e nel corpo per vivere *in/con/per* Cristo? Ridurre la relazione personale con Gesù ad una *paga* da riscuotere al termine della giornata, vuol significare che non si è in relazione con Lui, ma con la *'paga o la ricompensa'*. Ridurre la religiosità a guadagno economico è precludere ed impedire la finalità della religione: *la relazione* con il Signore, che è il vero *guadagno* da perseguire e conseguire! **'Ha dato un denaro a quell'ultimo arrivato, a me, che ci sono dall'alba, darà almeno undici volte di più'**! Se questi sono i ragionamenti ed i *'pensieri'* di questi lavoratori, mi domando: *con quale amore e cura hanno lavorato, se lo hanno fatto solo per la paga?* Vale la pena buttare il sangue tutta la giornata per *'un denaro'*? Se il danaro avvilisce ogni lavoro e lo degrada, immaginiamo cosa succede in campo religioso, la dove va a sostituirsi alla relazione intima e personale con il Signore! *Mi piace immaginare* la tanta gratitudine, la gioia riconoscente e la fiducia degli *operai dell'ultima ora*! Come ne siano stati *conquistati* e *sorpresi* dalla generosità e gratuità, dalla *scelta rivoluzionaria* e dal *dono immeritato* del Signore della vigna.

**L'ultimo**, nella parabola, oggi, è **il disoccupato** o **il perdente lavoro**, al quale nessuno sembra voler pensare: un'immagine efficacissima degli ultimi del mondo, di coloro, cioè, che non solo nella società, non hanno forza contrattuale, ma vengono esclusi da ogni reale possibilità di offrire la propria prestazione e che questa società dell'efficienza, del merito, del potere economico e dei consumi, della corruzione, dell'ingiustizia e dell'indifferenza emargina spietatamente e senza scrupoli. Ci commuove, perciò, e ci sorprende favorevolmente, *la svolta* di Dio che cerca tutti e li chiama a lavorare nella Sua vigna a dare ciascuno ciò che, concretamente, gli è possibile: il compenso sarà uguale per tutti, proprio perché commisurato alle reali possibilità di una persona e, soprattutto, al dono di un amore gratuito e senza misure. *Infine*, possiamo leggere nell'intera giornata lavorativa, l'arco di tutta la nostra esistenza: il Signore prova a chiamarci ad ogni età, qualcuno prima, altri dopo, qualcuno anche all'ultima ora! La ricompensa non si esprime in una paga di denaro. *Il dono* di lavorare nella Sua vigna è già la più grande ricompensa, in quanto esprime la comunione e l'intimità con Lui! Perciò, chi è stato chiamato alla prima ora, deve essere più riconoscente e grato per il dono e la grazia della collaborazione e dell'amicizia che gli sono stati gratuitamente e generosamente accordati. Chi è chiamato e ha *l'onore* di lavorare nella Sua vigna, ha già ricevuto tutto, la Sua amicizia, la Sua fiducia, la Sua benevolenza, tutta la Sua gioia! Perciò, non può avere invidia, gelosia e *'occhio cattivo'* verso *gli ultimi* arrivati e non può più ragionare e giudicare, con un cuore acido e malevolo, appellandosi alla logica arida e commerciale del *dare e avere!*

**I pensieri e le vie di Dio.** *Io penso* secondo i pensieri di Dio o *seguo* i miei e quelli degli uomini? *Percorro* le Sue



rette vie, che conducono alla vita, o continuo ad ostinarmi che le mie sono migliori, nonostante mi portano alla morte? Sono più valide le nostre o le Sue? Dobbiamo continuare a sostituirci a Lui e seguire le nostre vie sbagliate, piuttosto che conoscere i Suoi pensieri e seguire le Sue? Dove ci portano le nostre vie chiuse e dove ci conducono le Sue? I nostri pensieri sono cattivi, come i nostri occhi, che impediscono di guardare gli altri, come li guarda Dio e il nostro cuore è logorato dall'invidia e gelosia, solo perché

Egli è buono, misericordioso, ricco di amore verso tutti e lento all'ira con i perdenti? Restiamo invidiosi e scontenti perché non sappiamo gioire della gioia degli altri, soprattutto, di quelli che noi consideriamo e classifichiamo *gli ultimi* e che, invece, nella Sua mente e nei Suoi piani, risultano e sono *i primi*. Per conoscere i pensieri e le vie di Dio, poi, esiste un *unico modo* e un *solo percorso*: **Ascoltare la Sua Parola, ACCOGLIERLA, Intenderla e Capirla rettamente, UBBIDIRLA con fiducia e prontezza (ob-audio)**. E la Sua Parola è *vera* ed *efficace*, produce, cioè, realmente tutto ciò che rivela, dice e promette! Infine, dobbiamo imparare e incominciare a vivere **la logica dell'Agape** che sconvolge quella merceologica, commerciale e retributiva, fino ad affermare che **un bicchiere d'acqua, dato per amore, dona vita eterna** (Mt 10,42)!